

## **Dossier 3**

# **“La finanza pubblica nel 2007 e nel 2008”**

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri  
presso le Commissioni congiunte  
V del Senato della Repubblica “Bilancio”  
V della Camera dei Deputati “Bilancio e Tesoro”**

**Roma, 2 luglio 2008**

## La finanza pubblica nel 2007 e nel 2008

### 1. Le previsioni di finanza pubblica nel DPEF 2009-2013

Il Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF 2009-2013), predisposto dal Governo, contiene un quadro programmatico di finanza pubblica volto a determinare una significativa riduzione dell'indebitamento, che scenderebbe a un valore di poco più di 1,5 miliardi di euro nel 2011 (0,1 per cento di Pil), per diventare l'anno successivo, per la prima volta un accredito seppure di modesta entità (circa 400 milioni di euro), confermando gli impegni assunti dal precedente governo verso la UE.

Per il 2008 il DPEF prevede, a legislazione vigente, un tasso dell'indebitamento netto in rapporto al PIL pari al 2,5 per cento, superiore di un decimo di punto rispetto a quello riportato nella Relazione Unificata dell'Economia e delle Finanze (RUEF) dello scorso marzo, che, tenendo conto delle mutate prospettive di crescita, aveva innalzato di sei decimi di punto la stima contenuta nella Relazione Previsionale e Programmatica (RPP) di settembre 2007.

Il livello dell'indebitamento sul Pil non si modifica nel quadro programmatico del Conto delle Amministrazioni Pubbliche (AP), che a differenza del Conto tendenziale, tiene conto dei provvedimenti contenuti nel D.L. 112 del 25 giugno 2008, alcuni dei quali con effetti già dall'anno in corso. La correzione rispetto al quadro tendenziale determina un aumento di 1,7 miliardi delle spese e un aumento di 2,2 miliardi delle entrate, con conseguente diminuzione di circa 500 milioni del deficit, che non modifica il rapporto sul Pil (-2,5 per cento).

Anche il saldo primario nelle previsioni del 2008 risulta in peggioramento rispetto al 2007, con un valore positivo del 2,6 per cento in rapporto al Pil, contro il 3,1 dell'anno precedente.

Il peggioramento dell'indebitamento netto di oltre 10 miliardi di euro previsto nel 2008, deriva da un aumento delle uscite di oltre il 4 per cento, non bilanciato dall'aumento di circa il 3 per cento delle entrate.

Le entrate fiscali (imposte e contributi sociali), tenuto conto anche degli effetti del D.L. 112, sono stimate in aumento del 2,7 per cento rispetto al 2007, con una dinamica più bassa del Pil nominale che porterebbe a una riduzione di 3 decimi di punto della pressione fiscale.

Tra le uscite, le voci che presentano una dinamica più accentuata sono le spese di personale per le quali si stima un aumento del 6,3 per cento (a fronte di una crescita dell'1,1 per cento nel 2007), presumibilmente legato ai rinnovi contrattuali e ai relativi pagamenti di arretrati. Anche i consumi intermedi presentano una dinamica più alta rispetto a quella registrata nel 2007 (+5,5 per cento contro il + 2,1 dell'anno precedente). Tra le spese in conto capitale quelle per investimenti si stimano in crescita del 4,2 per cento, contro il 3,9 del 2007.

Nel triennio successivo (2009-2011), il quadro programmatico del Conto delle Amministrazioni pubbliche prevede un rapporto indebitamento/PIL significativamente ridotto, rispetto al tendenziale, con un' approssimazione al

pareggio nel 2011 e quindi un'inversione di segno nel 2012. Questo risultato dovrebbe essere raggiunto, così come risulta dal confronto tra il Conto delle AP tendenziale e quello programmatico, attraverso una progressiva riduzione delle spese al netto degli interessi, che alla fine del triennio ammonterebbero a circa 25 miliardi di euro (di cui 14,5 miliardi nelle Amministrazioni centrali), e grazie a maggiori entrate stimate, sempre alla fine del triennio, a oltre 6 miliardi di euro.

Infine, per quanto riguarda il debito pubblico nel DPEF le previsioni presentano un tasso programmatico in rapporto al PIL in calo fino ad un valore inferiore al 100 per cento del Pil nel 2011 (con esattezza il 97,2 per cento). Nell'anno in corso tale tasso dovrebbe attestarsi al 103,9 per cento, inferiore di appena un decimo di punto rispetto al valore registrato a consuntivo nel 2007 (104,0 per cento).

## **2. I principali aggregati del Conto consolidato delle amministrazioni pubbliche per il 2007 e alcuni confronti internazionali.**

Il 18 giugno 2008 l'Istat ha diffuso le serie storiche del conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche (AP) per il periodo 1980-2007<sup>1</sup>. Tali serie sono state utilizzate nel DPEF per l'analisi degli andamenti di finanza pubblica negli ultimi decenni e hanno costituito la base per le stime previsionali.

I nuovi conti incorporano, le revisioni annuali per gli anni più recenti, già diffusi nel Rapporto Annuale dell'Istat edizione 2008, e contenuti nella Notifica trasmessa ad Eurostat il 1° aprile 2008.

Come anche riportato nel DPEF Il Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche, nella versione provvisoria relativa all'anno 2007, ha registrato un significativo miglioramento dell'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil, attestandosi ad un livello dell'1,9 per cento, il più basso dal 2001, quando per la prima volta l'Italia aveva superato il vincolo del 3 per cento stabilito dal Patto di stabilità e crescita.

Nei confronti con gli altri Paesi europei Il rapporto tra l'indebitamento netto e il Pil dell'Italia è risultato maggiore, nel 2007, di 1,3 punti percentuali rispetto alla media dell'Uem (-0,6 per cento) e di un punto percentuale rispetto al totale Ue (-0,9 per cento). Sempre relativamente all'anno 2007, nell'ambito della Ue, i paesi che hanno registrato un risultato più alto dell'indebitamento sul Pil, sono stati: l'Ungheria (-5,5 per cento), il Regno Unito (-2,9 per cento), e la Romania (-2,5 per cento) e, nell'Uem, la Grecia (-2,8 per cento), la Francia (-2,7 per cento) e il Portogallo (-2,6 per cento). I risultati migliori, corrispondenti ad un avanzo di bilancio, sono stati segnati da Finlandia (+5,3 per cento), Danimarca (+4,4 per cento), Svezia (+3,5 per cento), Bulgaria (+3,4 per cento), Cipro (+3,3 per cento), Lussemburgo (+2,9 per cento), Estonia (+2,8 per cento), Spagna (+2,2 per cento), Paesi Bassi (+0,4 per cento), Irlanda (+0,3 per cento). In detto anno, la Germania ha registrato per la prima volta un indebitamento nullo in percentuale sul Pil.

---

<sup>1</sup> Cfr. Cfr. Istat. *Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche. Serie SEC 95. Anni 1980-2007*. Statistiche in breve del 18 giugno 2008.

Nel 2007 Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) nel nostro paese è risultato positivo e pari allo 3,1 per cento del Pil, confermando la tendenza alla crescita dopo il minimo storico dello 0,5 per cento di Pil del 2005.

Sempre nel 2007 la spesa pubblica complessiva si è attestata al 49,1 per cento del Pil, con una leggera flessione rispetto all'anno precedente.

Nel confronto con gli altri paesi europei, la spesa complessiva in rapporto al Pil conseguita dall'Italia, è stata più alta di 2,2 punti percentuali rispetto alla media dei quindici paesi dell'area dell'euro, e di 2,7 punti percentuali superiore alla media complessiva dei paesi della Ue. Nel 2007 i Paesi che hanno presentato una spesa superiore al 50 per cento del Pil sono: Svezia, Francia, Danimarca e Ungheria. Le incidenze della spesa inferiori al 40 per cento sono state registrate da: Estonia (33,7 per cento), Lituania (35,6 per cento), Irlanda (36,4 per cento), Romania e Slovacchia (ambidue 36,9 per cento), Lussemburgo (37,5 per cento), Bulgaria (37,8 per cento), Lettonia (38,0 per cento) e Spagna (38,8 per cento).

Nel 2007 particolarmente rilevante è stata la crescita della spesa per interessi (+12,4 per cento), nettamente superiore a quella registrata nel 2006 (+5,5 per cento). Tale andamento, prevalentemente determinato dal rialzo dei tassi, ha risentito anche dell'inversione del risultato delle operazioni di swap, che hanno presentato segno negativo (circa meno 600 milioni di euro nel 2007, rispetto a più 500 milioni nel 2006), contribuendo alla crescita della spesa per interessi.

Nel 2007 le entrate totali sono cresciute del 6,5 per cento, con un lieve rallentamento rispetto al 2006 (+7,6 per cento); la loro incidenza sul Pil è risultata pari al 47,2 per cento, con un incremento rispetto all'anno precedente (45,9 per cento).

La pressione fiscale complessiva rispetto al Pil è aumentata di oltre un punto percentuale (dal 42,1 del 2006 al 43,3 per cento). In particolare le entrate tributarie hanno evidenziato dinamiche meno elevate di quelle registrate nell'anno precedente: le imposte dirette sono aumentate del 9,5 per cento, rispetto al 12,4 registrato per il 2006, quelle indirette del 2,6 per cento (nel 2006 erano cresciute dell'8,6 per cento), mentre i contributi sociali effettivi sono saliti dell'8,0 per cento, rispetto al 3,4 per cento del 2006. L'apporto delle imposte in conto capitale è stato marginale (300 milioni di euro), risultando pari allo 0,04 per cento delle entrate complessive.

Nello stesso 2007 la pressione fiscale in Italia è risultata inferiore a quella di Francia (45,2 per cento), Belgio (45,9 per cento), Austria (43,2 per cento) oltre che dei paesi scandinavi, i cui più evoluti sistemi di welfare hanno storicamente richiesto un maggiore ricorso alla fiscalità generale. Infatti Danimarca e Svezia presentano il valore più elevato della pressione fiscale (rispettivamente 49,4 e 48,5 per cento); i valori più bassi si riscontrano, nell'ordine, in Slovacchia (29,3 per cento), Lituania (30,3 per cento), Romania (30,4 per cento), Lettonia (31,7 per cento), Estonia (32,2 per cento).

### **3. I risultati del I° trimestre 2008**

L'Istat ha diffuso oggi il Conto economico trimestrale delle Amministrazioni pubbliche (AP) relativo al primo trimestre 2008.

Si ricorda che, secondo quanto stabilito in sede comunitaria, le serie trimestrali delle voci del conto sono di tipo grezzo, cioè non depurate della componente stagionale. Questo spiega gran parte della forte variabilità in corso d'anno degli aggregati del conto ed in particolare del saldo (indebitamento netto).

Analizzando il Conto economico delle Amministrazioni pubbliche relativo al primo trimestre 2008 emerge che l'indebitamento netto in rapporto al Pil è stato pari al 4,7 per cento, inferiore a quello del corrispondente trimestre del 2007, pari al 5,6 per cento.

Nello stesso trimestre il saldo primario è risultato positivo e pari a 1.020 milioni di euro, contro il valore negativo di 3.200 milioni di euro registrato nel corrispondente trimestre del 2007, con una incidenza positiva sul Pil dello 0,3 per cento (meno 0,9 per cento nel corrispondente trimestre del 2007).

Nel primo trimestre 2008 le entrate totali sono aumentate in termini tendenziali del 6,0 per cento, con un'incidenza sul Pil del 41,2 per cento (39,5 per cento nel corrispondente trimestre del 2007).

Le sole entrate correnti hanno registrato un aumento tendenziale del 5,9 per cento dovuto all'effetto combinato della crescita delle imposte dirette (più 10,0 per cento), dei contributi sociali (più 9,9 per cento), delle altre entrate correnti (più 7,5 per cento) e ad una diminuzione delle imposte indirette (meno 0,4 per cento). Le entrate in conto capitale hanno registrato un aumento in termini tendenziali del 16,7 per cento.

Sempre nel primo trimestre 2008 le uscite totali sono aumentate in termini tendenziali del 3,4 per cento. Il loro valore in rapporto al Pil è stato pari al 45,9 per cento (45,1 per cento nel corrispondente trimestre del 2007).

Le uscite correnti nel primo trimestre 2008 hanno registrato un aumento tendenziale del 3,8 per cento. Tale aumento è dovuto alla crescita dei redditi da lavoro dipendente (più 1,0 per cento), dei consumi intermedi (più 1,1 per cento), delle prestazioni sociali in denaro (più 4,3 per cento), delle altre uscite correnti (più 7,5 per cento) e degli interessi passivi (più 6,9 per cento).

Le uscite in conto capitale, sono diminuite in termini tendenziali dell'1,9 per cento, soprattutto per effetto della sensibile diminuzione delle spese per investimenti fissi lordi (meno 6,9 per cento rispetto all'anno precedente).

#### **4. Alcune considerazioni sulla qualità delle statistiche di finanza pubblica**

Come più volte sottolineato in precedenti Audizioni, in questi ultimi anni la stretta collaborazione tra Istat, Ragioneria Generale dello Stato e Banca d'Italia ha permesso di migliorare la raccordabilità tra i principali indicatori di finanza pubblica (*indebitamento netto, fabbisogno di cassa sia dal lato della formazione che dal lato della copertura e variazione del debito pubblico*), riducendo a cifre poco significative le discrepanze statistiche, cioè le differenze non spiegate, evidenziate nelle tavole di raccordo che compongono la Notifica del deficit e del debito pubblico, che viene trasmessa all'Eurostat due volte l'anno.

Nonostante ciò, vi sono ancora dei nodi da affrontare nel sistema di rappresentazione della finanza pubblica, anche alla luce di una sempre più stringente domanda, a livello europeo, per il miglioramento della qualità e armonizzazione dei dati di finanza pubblica e, a livello nazionale, indirizzata allo sviluppo di un sistema informativo più ampio e coordinato di quello attuale,

che possa fornire statistiche dettagliate sulle Amministrazioni e imprese pubbliche.

Si ricorda che il comma 72 dell'art.3 della Legge Finanziaria 2008, modificando il D.lgs. n. 322/89 (Costituzione del SISTAN), ha stabilito che il Programma Statistico Nazionale deve contenere un'apposita sezione dedicata alle statistiche sulle Amministrazioni pubbliche, sulle imprese pubbliche o a controllo pubblico e sui servizi pubblici.

La norma prevede anche che tale sezione del PSN deve raccogliere e organizzare i dati su risorse umane e finanziarie, sui costi e sui risultati dei suddetti soggetti.

Per dare piena attuazione ai dettati della norma è necessario uno sforzo comune di tutte le amministrazioni pubbliche, anche con l'aiuto di nuove norme giuridiche specifiche, sul piano dell'**armonizzazione** e dell'**esaustività** del settore, capaci di assicurare quelli che sono gli obiettivi primari delle statistiche: la confrontabilità nel tempo e nello spazio e la raccordabilità delle variabili e degli indicatori dello stesso fenomeno. Questo perché, come più volte sottolineato, non si può sviluppare un sistema statistico armonizzato sulla finanza pubblica se non si ottiene che le fonti, che nel settore specifico sono di tipo amministrativo, siano esse stesse esaustive ed armonizzate.

Anche se in questi ultimi anni sono stati compiuti importanti passi in avanti in tema di armonizzazione e esaustività, sussistono ancora numerosi problemi che vanno affrontati ai diversi livelli politici, giuridici, tecnico amministrativi contabili e statistici.

Per citare alcuni esempi verso il miglioramento del Sistema finanza pubblica, si ricorda:

- l'implementazione del SIOPE;
- l'omogenea redazione dei Bilanci delle università;
- l'utilizzo, sia per fini statistici che per interventi di politica economica, di un unico elenco di Amministrazioni pubbliche;
- l'introduzione nel Bilancio dello Stato della classificazione funzionale per missioni e programmi fin dalla fase delle previsioni

I problemi che invece ancora sussistono, già menzionati in altre occasioni, riguardano, ad esempio:

- la disomogenea redazione dei bilanci e rendiconti nelle diverse tipologie di enti pubblici, in primis le Regioni, che rende estremamente difficile ed onerosa la riconducibilità agli schemi comunitari;
- la insufficiente raccordabilità tra la classificazione per missioni e programmi del Bilancio dello Stato con la classificazione funzionale europea (COFOG), a cui si sta cercando di rimediare con un lavoro congiunto Istat RGS, al fine di affiancare la classificazione dei capitoli di bilancio per programmi con quella secondo la COFOG;
- la presenza di regole e comportamenti contabili difformi tra le varie Amministrazioni pubbliche nella registrazione delle operazioni simili (es. diverso sistema di registrazione dei rinnovi contrattuali, diverso sistema di classificazione dei settori di contropartita nei trasferimenti, ecc.), spesso dovuti a normative diverse che attualmente non possono essere sanati a livello di aggregazione statistica, perché difficilmente individuabili o misurabili, con il potenziale rischio di erronea valutazione degli indicatori di finanza pubblica (indebitamento, fabbisogno e debito pubblico).

Il problema della standardizzazione delle contabilità pubbliche è un problema lungamente dibattuto negli ultimi anni. In diverse occasioni nei documenti programmatici viene sottolineata la necessità di avere bilanci pubblici impostati su basi comuni e i vantaggi che ne possano derivare. La stessa Finanziaria 2003, da cui si è partiti per istituire il SIOPE per i flussi di cassa, in realtà, nel comma 3 dell'art.28 parlava di una standardizzazione di tutto il sistema di contabilità pubblica, e quindi anche dei bilanci di competenza.

Come si è accennato, un passo importante è stato compiuto per la contabilità delle Università per le quali sono stati adottati dal 2006 schemi di "omogenea redazione dei bilanci", facendo proprie le definizioni e gli schemi già implementati per il SIOPE, sviluppati dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), con la collaborazione dell'Istat, della Ragioneria Generale, e delle stesse Università, tramite loro rappresentanti.

Per il primo anno (2006) la impostazione dei bilanci consuntivi, oggetto di rilevazione del MUR è stata effettuata sulla base dei nuovi schemi e condotta in via sperimentale in concomitanza con quella dell'Istat, per le opportune verifiche. A partire dal 2007 essa è stata poi inserita nel Piano Statistico Nazionale ed ha sostituito la rilevazione Istat.

Si possono facilmente intuire i vantaggi che ne derivano e ne deriveranno per le Istituzioni coinvolte:

- per le Università che possono adottare un unico schema di classificazione dei diversi flussi contabili nelle varie fasi (impegni e accertamenti, pagamenti e riscossioni), presumibilmente più razionali delle regole contabili precedenti, evitando l'onere di dover adattare poi le informazioni da fornire a seconda delle richieste, a volte discordanti, provenienti dalle diverse istituzioni (MUR, Istat, Nuclei di valutazione, ecc.);
- per il MUR che può soddisfare le diverse esigenze istituzionali dei propri uffici, con un unico data base, evitando così casi di duplicazioni di attività per la acquisizione di informazioni, come è avvenuto invece in qualche caso in altri ministeri;
- per l'Istat che può migliorare le stime delle Università nel Conto consolidato delle AP e le stime della ricerca universitaria nell'ambito delle Statistiche di R&S;
- per il Programma Statistico Nazionale che si arricchisce di una rilevazione più completa rispetto a quella tradizionale, condotta fino al 2006 dall'Istat e che risultava parziale perché non considerava le strutture decentrate delle Università e non comprendeva l'articolazione per funzione (didattica, ricerca, ecc.).

Più difficile si presenta il caso delle **Regioni**. Prima che fosse stato modificato il Titolo V della Costituzione era stato emanato il D.lgs. 76/2000, nel quale erano stati enunciati i principi fondamentali e le norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità, prospettando, pur nell'autonomia riconosciuta a tali istituzioni, un maggiore avvicinamento agli schemi contabili dello Stato. Era stato così sviluppato, con la collaborazione della RGS, dell'Istat e di alcune regioni, uno schema di classificazione standard. Tale schema si è poi arenato nella Conferenza Stato-Regioni che non lo ha reso operativo.

Da allora non è stata promossa alcuna iniziativa capace di ripetere l'esperienza ancora precedente, fatta alla fine degli anni '80, in cui fu concordata con le Regioni l'adozione di una classificazione economico-funzionale standard (detta SIR), da applicare ai capitoli dei loro bilanci, che ha permesso per diversi anni la pubblicazione da parte dell'Istat di dati di base in forma omogenea molto apprezzate dagli utilizzatori. Con il passare del tempo è notevolmente diminuita l'attenzione e la cura da parte delle Regioni stesse a rispettare detta classificazione. Infatti in questi ultimi anni molte Regioni, se formalmente utilizzano ancora tale classificazione, nella pratica l'hanno disattesa nei contenuti. Addirittura alcune Regioni l'hanno completamente abbandonata ritenendola superata.

Con il risultato che ogni Regione è caratterizzata da una rappresentazione contabile molto diversa dalle altre, rendendo così difficile il lavoro di aggregazione nel Conto economico consolidato delle AP e privando le statistiche di base di un importante strumento di analisi, particolarmente utile in questa fase di attuazione del Federalismo.

È indubbio che i vantaggi di avere un sistema standard di consuntivi di competenza, articolati con lo stesso dettaglio dei dati di cassa e poter introdurre una classificazione funzionale confrontabile tra le diverse istituzioni, si contrappongono ai rilevanti oneri e ostacoli che le stesse amministrazioni regionali devono affrontare:

- considerevole aumento del numero dei capitoli di entrata e di uscita, con implicito appesantimento dei sistemi informativi gestionali;
- minore flessibilità nell'utilizzazione delle risorse;
- necessità di modifica delle norme relative ai Regolamenti di contabilità;
- difficoltà nell'abituare la classe politica ad utilizzare schemi contabili nuovi e più dettagliati.

Fino ad ora sono tre le Regioni che hanno modificato i loro Bilanci nella direzione di adeguarsi agli schemi del SIOPE o del Sec95.

Per estendere tale iniziativa anche alle altre Regioni è auspicabile, quindi, la costituzione di un tavolo di lavoro comune, coinvolgendo principalmente, sul piano politico, la Conferenza Stato-Regioni, che dovrebbe patrocinare l'iniziativa e nel caso, promuovere anche un adeguato sostegno finanziario.

Per gli **Enti Locali** (Province, Comuni, Comunità montane) la situazione è leggermente diversa in quanto, con l'entrata in vigore del D.P.R. 194/96 e dal successivo decreto di attuazione del 24/11/98 sono stati adottati schemi di consuntivo annuale omogenei, che permettono di avere un dettaglio di entrate e spese per competenza e per cassa su base standard. Tali certificati sono attualmente oggetto di una specifica rilevazione del Ministero degli Interni.

Gli schemi di consuntivo sono però parzialmente disallineati ed eccessivamente sintetici rispetto a quelli del SEC95 e con quelli del SIOPE.

Anche per questi enti è auspicabile la costituzione di un tavolo di lavoro comune, con il sostegno della classe politica, attraverso il Ministero degli Interni e con l'appoggio delle Associazioni degli enti stessi, per raggiungere l'obiettivo di un adeguamento degli schemi contabili economico-funzionali a quelli comunitari e all'adozione di regole contabili comuni agli altri enti del settore

delle Amministrazioni pubbliche. E' inoltre auspicabile, sempre con l'obiettivo di ottenere delle economie di scala nel processo di armonizzazione, che a tale tavolo di lavoro partecipino anche le altre istituzioni che hanno in atto iniziative di acquisizione di informazioni, quali, ad esempio: la Corte dei Conti, il la Funzione pubblica, il Dipartimento delle Politiche di Sviluppo, la RGS, ecc.

Per l'attuazione del citato comma 72 dell'art.3 della Legge Finanziaria 2008, più complesso è il problema dell'**esaustività del campo di osservazione** delle statistiche sulle Amministrazioni pubbliche (AP). Infatti l'aumento del fenomeno di esternalizzazione dei servizi destinati alla collettività da parte delle Regioni e degli Enti locali ha fatto nascere una miriade di soggetti, dotati di personalità giuridica, che è difficile censire e classificare.

Negli ultimi anni l'Istat ha impegnato notevoli risorse per ampliare il campo d'osservazione e produrre un archivio di Amministrazioni pubbliche, il più completo possibile, anche ai fini di pubblicazione sulla G.U. (in base al comma 5 art. 1 della Legge Finanziaria 2005). Tale attività ha permesso di inserire nell'elenco delle AP un consistente numero di nuovi soggetti che per diversi motivi precedentemente non erano considerati (es. soggetti di nuova costituzione, erronea classificazione settoriale, formale trasformazione dello stato giuridico, ecc.).

Prescindendo dai problemi nati con la pubblicazione dell'Elenco delle AP, legati soprattutto all'utilizzazione dello stesso per fini di politica economica e di contenimento della spesa pubblica (vedi i ricorsi al TAR), l'aggiornamento dell'Elenco delle AP e le relative rilevazioni dei rendiconti, non è ancora basato su un sistema di acquisizione di informazioni che possa garantire una buona approssimazione all'esaustività. La conoscenza anche dei soli dati anagrafici dei soggetti che dovrebbero essere inclusi nel Settore delle Amministrazioni pubbliche, non è ancora sistematizzata (incrocio con archivi amministrativi, segnalazioni dalla RGS, articoli di giornali, emanazioni di norme che disciplinano e/o distribuiscono risorse finanziarie pubbliche, richieste dei soggetti interessati di parere sulla classificazione della loro attività economica, ecc.).

Anche in questo caso è necessaria la collaborazione di tutte le amministrazioni pubbliche attraverso l'istituzione di un comune tavolo di lavoro per far convergere gli sforzi delle diverse istituzioni interessate (es. Conferenza Stato-Regione, Ragioneria Generale dello Stato, Corte dei Conti, Funzione pubblica, Inps, Inpdap, ecc.), che contribuisca a costituire un sistema di acquisizione di informazioni più sistematico per la individuazione di tutti i soggetti che operano nel pubblico, sia quelli che hanno le caratteristiche per essere classificati nel Settore delle Amministrazioni pubbliche, e sia quelli strumentali e/o partecipati dalle Amministrazioni pubbliche, la cui produzione di servizi è di interesse pubblico, e le cui informazioni debbono confluire nella Sezione dedicata del Piano statistico nazionale prevista dal citato comma 72 della Finanziaria 2008.